

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

*Né maschio né femmina, te lo dice l'asterisco. Perché anche la comunicazione si è piegata all'era *gender fluid*. Ecco un'altra novità che abbiamo importato dall'America

AL DIRETTORE DI *ARBITER* È ARRIVATA UNA MAIL CHE INIZIA COSÌ: «CIAO A TUTT*. SONO LIETA DI CONDIVIDERE CON VOI UN PROGETTO SPLENDO CHE MI STA PARTICOLARMENTE A CUORE». Proveniva dalla (anzi «dall*») marketing manager di una delle più antiche case di orologeria svizzera. Il giorno appresso, gliene è pervenuta un'altra dalla pi erre di una blasonata casa automobilistica italiana: «Carissim*». Essendo Franz Botré direttore di un «giornale di piaceri e virtù maschili», così sta scritto nella testata, ha cominciato a chiedersi che cosa vi fosse di sbagliato in lui o nel suo lavoro. Vorrei tranquillizzarlo. È la nuova prassi delle comunicazioni nell'era *gender fluid*. Alla veneranda età di 99 anni, il mio concittadino Vittorio Castagna, che nel 1951 fu il più giovane sindaco d'Italia, poi docente universitario (per oltre mezzo secolo) e presidente dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, si è visto recapitare da una prestigiosa «Società di Studi» scientifico-professionale di Firenze, di cui da una vita è membro (*absit iniuria verbis*), una circolare che principiava con due mozziconi di parole: «Gent. soc*...». Alla quale egli ha risposto: «Gentile Segreteria, informo che io sono soci-o, desinenza -o, della nostra Società. Non da oggi. E avverto altresì che considero banale e irriguardoso, per quanto mi riguarda, vedermi ipotizzato come "soc*". Con un ossequente saluto».

Sono nato in un'epoca in cui parlare di fluido era assimilabile al turpiloquio, essendo il sostantivo irrimediabilmente associato ai fluidi corporei: saliva, urina, sudore, e tralascio il resto. Oggi invece, se non appari un po' *fluid*, e soprattutto *gender*, non sei nessuno. Lo evinco dalla solita statistica mediatica: dal 15 settembre 2022 e fino al 15 marzo 2023, l'espressione *gender fluid* è apparsa ben 478 volte su quotidiani e periodici di questo sventurato Paese (4.035 occorrenze per la parola *gender* da sola). Eppure era appena ieri, il 18 marzo 2014, quando il sostantivo *gender* fu portato per la prima volta all'attenzione dei lettori italiani da Mattia Ferraresi sul *Foglio*. Dava conto, l'allora corrispondente dagli Stati Uniti, di quanto avveniva nei corsi di educazione sessuale in America, nei quali si parlava tanto di profilattici, pillole del giorno dopo, controllo delle nascite, malattie infettive e di sesso orale

esemplificato con l'aiuto di ortaggi oblungi, però mai di fertilità. La capacità di generare era scivolata via dai programmi scolastici, «ormai esplicitamente orientati sulle teorie del *gender* e quindi impossibilitati nel formulare affermazioni che implicino concessioni alla differenza sessuale». Su *Time*, sempre in quel marzo, Camille Paglia, lesbica femminista, predicava al vento: «Il rifiuto da parte delle scuole pubbliche di riconoscere le differenze di genere nei programmi è un tradimento sia dei maschi sia delle femmine». Che cosa è accaduto nel breve volgere di nove anni? Semplice: dopo il pomodoro, le patate, il cacao e il tacchino, retaggi delle scoperte di Cristoforo Colombo, abbiamo importato un'altra novità dall'America: il lessico delle tribù della Silicon Valley, quelle che riescono a far fallire indifferentemente banche e umanità, che hanno trasformato il pianeta in una platea di solitudini interconnesse attraverso i display di pc e cellulari.

Con la locuzione *gender fluid* si suole definire, spiega il dizionario, la «persona che rifiuta di identificarsi stabilmente nel genere maschile o femminile». L'individuo perfetto per i signori del Gafam (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft): un giorno maschio, un giorno femmina, perennemente online, spende tanto, vive da solo e, quando si mette in coppia, compra i figli al supermercato della vita, che nel Terzo mondo pratica offerte speciali. Ma *fluid* significa anche «ipotetica emanazione di energia o forze che si sprigionerebbe da alcune persone (medium, guaritori) e che permetterebbe di imporre agli altri la propria volontà (*fluid* *ipnotico*, *magnetico*)». Non c'è forse questa volontà dietro la dittatura del materialismo, del nichilismo, dell'indifferentismo? A me piace consentire con lo scrittore Aldo Nove, avendolo preso in giro per l'intero 2020 a causa delle astrusità che spacciava ogni giorno dalla prima pagina di *Avvenire*. Ma devo riconoscere che adesso ne ha finalmente detto una giusta: «L'identità "fluida" è una porcheria falsificatrice o, meglio, una sottrazione proprio dell'identità. Chi scrive è stato a fianco per decenni ai movimenti per i diritti di qualsivoglia sessualità (legale, chiaro). E vedere oggi questo fumo gettato negli occhi delle masse che non colgono quale sia l'effettiva funzione di 'sta roba (un altro passo avanti verso il transumano) mi spaventa. Molto». Siamo spaventati in due, allora.